

“La dichiarazione congiunta Papa-Kirill? Un grande gesto di responsabilità”

Un commento di Malnati, vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste, sull'incontro tra Francesco e il Patriarca di Mosca: «Voce dei perseguitati, degli esuli, dei deboli, delle vittime di ogni sopraffazione» offerta alla comunità internazionale e ai cristiani

La dichiarazione congiunta discussa e sottoscritta il 13 febbraio 2016 a L'Avana tra il Vescovo di Roma e il Patriarca di Mosca Kirill è un documento non solo di importanza ecumenica per un avvicinamento tra la tradizione Orientale -slava e quella latina ma è una magna carta per gli ulteriori passi delle Chiese cristiane tra loro e tra queste e il mondo. Leggendo i trenta punti in cui si articola il testo emergono diverse preoccupazioni che riguardano l'evangelizzazione (n.2, 22), la comunione tra le Chiese (n. 5,6,7), la denuncia per le persecuzioni (n. 8,10), la libertà religiosa (n. 24), la perdita dei valori legati alla vita e alla famiglia (n. 19,20,21) e la pace nella giustizia (n. 11), il dialogo interreligioso (n. 13), la solidarietà con chi soffre e con i più deboli (n. 18,19), superare il proselitismo tra cristiani (n.24) e la revisione dell'uniatismo (n. 25).

Aprè la dichiarazione il saluto paolino: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13).

Spesso, grazie alla riforma liturgica del Vaticano II, con questo saluto si aprono le assemblee eucaristiche della Chiesa Cattolica di rito latino.

L'introduzione di questo documento riconosce che l'incontro di L'Avana, frutto certo di saggi umani tessitori dall'una e dall'altra parte, è dono offerto dalla Provvidenza proprio in quella terra che nel XX secolo fu “segno” di eventi drammatici che separarono il mondo nei due blocchi contrapposti per ideologia ed economia di cui i popoli ne furono vittime a nome di una deterrenza che certamente non costruì ponti bensì muri. Ora tutto questo è caduto ma altri spettri rimangono come il terrorismo, le persecuzioni religiose, l'esodo forzato di intere popolazioni cristiane dalle loro terre con massacri e violenze di ogni genere nei confronti di donne e bambini. Di fronte a tutto ciò la Comunità internazionale risulta debole e incapace di tutelare il diritto alla sopravvivenza delle persone nei loro Paesi, nelle loro tradizioni culturali e religiose. Il massacro e l'invasione violenta continuano a cancellare de facto nazioni e Stati di diritto. Il mondo cristiano nelle persone del Vescovo di Roma e del Patriarca di tutte le Russie, facendo eco alle preoccupazioni delle loro Chiese ci chiedono di impegnarci a superare pregiudizi e conflittualità e “Condividere la comune Tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo” (n. 4) “pur consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli” (n. 6) si “determinino a compiere tutto ciò che è necessario per superare le divergenze storiche ereditate” (n. 7) Perché questo? “Per testimoniare il Vangelo di Cristo ... rispondendo insieme alle sfide del mondo contemporaneo” (n. 7).

Ciò che ha mosso le due grandi Chiese a “parlarsi da fratelli” – come ha sottolineato Papa Francesco – sono due grandi amori, che potremmo leggere araldicamente dalle due teste dell'aquila patriarcale di Russia. Quello del desiderio di Cristo nella preghiera nel Cenacolo: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21) e quello per l'umanità affinché non sviscisi la sua dignità nella tutela della vita (n. 21), della famiglia fondata sul matrimonio quale atto libero e fedele di amore tra un uomo e una donna” (n. 20) e “la loro apertura alla procreazione e all'educazione dei figli” (n. 19). Questi due grandi amori stanno alla base dell'incontro di Cuba e di questo documento che viene a portare un “tassello significativo” a ciò che Paolo VI e il Patriarca Atenagora di Costantinopoli hanno gettato quale

fondamento del loro incontro a Gerusalemme nel gennaio del 1964 e con la reciproca trattazione delle scomuniche del 1059 nel dicembre del 1965 alla conclusione del Concilio Vaticano II.

La dichiarazione congiunta dell'Avana è un grande gesto di responsabilità delle due grandi Chiese cristiane ad essere coerente “voce dei perseguitati, degli esuli, dei deboli, delle vittime di ogni sopraffazione”, offerta sia all'intera Comunità internazionale perché si prodighi concretamente a stigmatizzare il terrorismo e l'aggressione violenta e le guerre di aggressione sia ai discepoli di Cristo per un impegno fattivo di comunione al fine di portare al mondo il Vangelo di Cristo foriero di fratellanza, di fede intrisa di carità, di rispetto per ogni tradizione culturale, sociale e religiosa, memori del mistero del Figlio di Dio che ha assunto vera carne umana quale segno di concreto amore per l'uomo da Dio voluto sua immagine e somiglianza e da Cristo introdotto alla figliolanza divina.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
Diocesi di Trieste